

Quello che i GIORNALI non DICONO!

I cittadini, con il voto, danno segnali molto più chiari e razionali di quelle che sono le riflessioni che circolano tra gli addetti ai lavori. Il rischio di chi fa politica, soprattutto a livello istituzionale, è quello di affidare la propria lettura della realtà a quanto scrivono i giornali, con buona pace della necessità di mettersi in ascolto dei cittadini. Il problema è che i giornali sono per lo più letti, almeno la parte che parla di politica nazionale e locale, da quelli che la politica la vivono direttamente e così il cerchio si chiude: il chiacchiericcio della politica si alimenta in un continuum che pare talvolta avere davvero poco a che fare con quanto realmente viene vissuto e percepito sul territorio. Le diverse letture del voto amministrativo corrono il rischio di entrare in questo corto circuito, ovvero nella necessità di lanciarsi segnali reciproci tra i partiti (più o meno tutti a leccarsi le ferite elettorali) o di conquistare un commento non maligno da parte dei più accreditati commentatori della stampa locale e nazionale. La realtà ci conse-

gna invece la sensazione che i cittadini abbiamo dato un chiaro segnale di disagio a partiti che non riescono a capire l'urgenza di dare un taglio netto alle pessime abitudini vissute fin qui, dai meccanismi di finanziamento gonfiato e non controllato alla presenza quasi perpetua dei soliti volti che ormai da un ventennio (quando va bene) affollano il panorama politico nostrano. E sono solo due esempi tra quelli che si ascoltano nelle lamentele dei cittadini.

Il voto amministrativo mi pare premi, al contrario, la credibilità personale dei candidati e la loro capacità di creare dei percorsi di partecipazione che non scavalcino i partiti, ma vadano oltre i loro consueti perimetri (o recinti?). Dove i partiti hanno scelto percorsi fortemente identitari sganciati dalla cosiddetta società civile e mirati a consolidare il presunto consenso dei propri storici sostenitori, gli elettori hanno lanciato un chiaro segnale di dissenso. Ne è prova la brutta performance elettorale di Lega e Pdl e la sostanziale tenuta (in

alcuni casi anche crescita) del Partito Democratico. Non possiamo tacere l'affermazione di Grillo e del Movimento 5 Stelle che in Lombardia si è manifestata a macchia di leopardo con punte significative, soprattutto, dove si usciva da amministrazioni connotate da litigiosità e problemi di trasparenza ed efficienza.

Su tutto emerge la necessità di rivedere i meccanismi di selezione della classe dirigente e le primarie in questo senso possono essere preziose, soprattutto se usate in modo razionale e non solo per regolare conti interni ai partiti. Il Pd dimostra di poter fronteggiare meglio di altri l'ondata di disaffezione elettorale, ma deve ripartire dalla volontà di ascoltare il disagio degli elettori e dalla capacità di costruire percorsi di partecipazione che non escludano nessuno. C'è ancora tanto lavoro da fare, a servizio di una politica che non si giochi solo sui giornali o sulla protesta fine a se stessa.

Fabio Pizzul



Servizi e tempi per la famiglia

Tra buone pratiche e ritardi



Mercoledì 23 Maggio 2012

Ore 18:00

**c/o San Carlo al Corso – Sala Verde
Corso G. Matteotti 14, Milano**

Interverranno:

Donatella Bramanti – *Università Cattolica di Milano*

Alberto Fedeli – *Una Casa per Pollicino Onlus*

Chiara Bisconti – *Assessore Comune di Milano*

Andrea Fanzago – *Vicepresidente Consiglio Comunale di Milano*

Modererà il dibattito:

Fabio Pizzul – *Consigliere Regionale della Lombardia*

XXVI

anniversario della morte di Giuseppe Lazzati

Sabato 19 maggio

Ore 9,30: celebrazione eucaristica
in via Sant'Antonio, 7 - Milano.

Ore 10,30: Nel ricordo di
Giuseppe Lazzati... Sguardi sul
cammino della Chiesa in Italia,
conversazione di S. Ecc. Mons.
Giovanni Giudici, vescovo di
Pavia (aula "G. Lazzati", sede
Azione Cattolica Ambrosiana).

**DEMOCRATICI
DAVVERO**

Per informazioni: www.fabiopizzul.it
posta@fabiopizzul.it



L'attualità di Giuseppe Toniolo

In tempo di crisi della politica, esplicitata anche dalla tornata elettorale, la beatificazione di Giuseppe Toniolo sollecita una riflessione sul piano ecclesiale e su quello civile. Ne abbiamo parlato con **don Walter Magnoni**, responsabile dell'Ufficio della pastorale sociale e del lavoro della diocesi ambrosiana.

Perché oggi è alla ribalta la figura di Toniolo? Quale la sua rilevanza civile, culturale e religiosa nel suo tempo?

La beatificazione di Giuseppe Toniolo ha permesso a molti di scoprire la grandezza di quest'uomo, vissuto nella seconda metà dell'800 e capace di mostrare nella vita familiare e professionale la forza della fede. Toniolo è un esempio riuscito dell'innesto tra fede e vita. Colpisce leggere il titolo della sua tesi per l'esame di docenza: «L'elemento etico quale fattore intrinseco dell'economia». Il nesso etica-economia, reso di schiacciante attualità dalla crisi, era già sentito come cruciale 140 anni fa. Allora il mondo universitario era affascinato dell'ideale positivista e per tali ragioni fu spesso ambiente ostile nei confronti di Toniolo. Infatti, quest'ultimo, sosteneva l'inscindibilità di scienza e fede e le paragonava a due fiamme che contribuiscono a riscaldare e

illuminare l'umana ricerca. Toniolo è stato anche persona impegnata nella crescita della polis attraverso l'adesione al Movimento Cattolico e all'Opera dei congressi. In un tempo in cui i cattolici non andavano a votare, Toniolo comprese l'urgenza di un pensiero attento a promuovere elementi decisivi per il vivere sociale e tra questi anche la democrazia. Toniolo, inoltre si fece paladino della promozione della cultura quale elemento decisivo per la formazione dei giovani e per questo sentì la necessità di costituire anche in Italia una Università Cattolica. Egli conosceva profondamente gli ordinamenti universitari europei e in virtù di quest'esperienza sognava anche per l'Italia un'università cattolica libera e un effettivo pluralismo ideologico. Infine, è interessante vedere come dietro a questo impegno sociale e politico vi sia in Toniolo una forte vita spirituale. La preghiera era il vero nutrimento quotidiano di quest'uomo e non è possibile pensare alla sua vita senza considerare la forte relazione col Signore.

Cosa dice quell'esperienza ad un giovane d'oggi? Ha ancora senso un impegno?

L'esempio di Toniolo sprona tutti noi e i giovani in particolare a coltivare il gusto dello

studio e della ricerca. Benedetto XVI dice giustamente che «il mondo soffre per mancanza di pensiero» (CV 53). La stagione attuale si caratterizza, a mio parere, per una debolezza del pensiero. Urgono giovani che come Toniolo uniscano le competenze culturali alla passione civile e partendo dai problemi attuali, in primis quello del lavoro, provino a pensare nuovi percorsi. Questo a mio parere è l'impegno più urgente, la priorità delle priorità.

Politica come affare e partiti in caduta libera, come chiedere ad un giovane di impegnarsi? L'esperienza delle scuole ambrosiane "Date a Cesare"...

L'esperienza delle scuole di formazione socio-politica "Date a Cesare..." è uno dei tentativi attuati dalla Chiesa e con la collaborazione di tante associazioni, di formare giovani che pensano e che, guidati dalla Parola di Dio, possano provare a giocare nella società nelle forme più consone ai carismi di ciascuno. La conoscenza della Dottrina Sociale della Chiesa, la pratica delle virtù e l'imparare a lavorare in gruppo sono alcuni degli ingredienti che possono aiutare un giovane ad attrezzarsi per essere una presenza trainante nella società e nella politica. (pd)

Amministrative: a botta calda...

È possibile una riflessione pacata, a Epochi giorni di distanza dalla consultazione elettorale e in attesa dei ballottaggi? Proviamoci.

Questa tornata amministrativa ha riguardato poco più di 1.000 Comuni su gli oltre 8.100, credo sia perciò fuorviante trarne indicazioni in vista delle politiche del 2013, e non solo perché le amministrative hanno per gli elettori un significato molto diverso rispetto alle elezioni politiche. Eppure, stiamo assistendo a spericolate analisi del voto che invariabilmente tendono a dimostrare la tesi preconstituita del crollo generale di tutti i partiti, facendo di ogni erba un fascio. Non possiamo ignorare che c'è un elemento nuovo da tenere in considerazione: mai come in questa tornata elettorale si è avuto un numero così elevato di liste civiche non immediatamente riconducibili ai simboli di partito ma in ogni caso riferibili ad essi o ai sindaci stessi. Sono numeri che vanno letti e analizzati con molta attenzione. Possiamo dire che si è consumata la fine dei partiti carismatici per mano delle liste personali, aumentando però la complessi-

tà dell'offerta politica e la conseguente frammentazione programmatica. Una delle sorprese di questa tornata è stata certamente l'affluenza: in forte calo, ma non crollata come si paventava. Si è attestata circa al 67% (-7% rispetto alla tornata precedente), con una maggior flessione nelle regioni del Nord. La tenuta della partecipazione, nonostante il forte discredito presso l'opinione pubblica della politica e dei partiti, dimostra che il voto per le istituzioni di prossimità è sempre in grado di mobilitare gli elettori, ma anche che il voto è inteso ancora come un obbligo morale da onorare. La flessione dell'affluenza del 7% è senza dubbio segno di distacco nei confronti della politica, che si manifesta in vero e proprio rigetto. Quella del Movimento 5 stelle è invece un diverso tipo di antipolitica. Grillo fa politica, perché rappresenta una forma di mobilitazione politica a tutti gli effetti, ancorché distruttiva nei confronti dell'offerta politica tradizionale e con forti connotazioni demagogiche e populistiche. L'elettore del M5S è spesso fortemente politicizzato, i suoi candidati appaiono molto agguerriti

nelle competizioni locali perché si concentrano su single issue con proposte molto dettagliate, ma poi mancano di una visione organica della società. L'elettore li giudicherà alla prova dei fatti.

In attesa di dati elettorali definitivi e dei relativi flussi, prendiamo atto che il centrodestra, soprattutto al Nord, crolla. L'opposto orientamento rispetto al governo Monti di Pdl e Lega disorienta un elettorato maggiormente esposto alle turbolenze finanziarie e, quindi, fortemente preoccupato. Anche la politica dei due forni e delle geometrie variabili non convince e il "promettente" Terzo Polo non raggiunge le due cifre. Il Pd mantiene il suo consenso tradizionale e laddove pratica in maniera virtuosa le primarie, elegge i suoi candidati e contribuisce anche ad eleggere quelli dei partiti alleati. Un esempio per tutti la vittoria al primo turno a Crema di Stefania Bonaldi, una quarantenne, cattolica, fortemente impegnata nel sociale, nativa del PD scelta con le primarie.

Annamaria Abbate



Famiglia: la comunità di via Gaggio scrive al Vescovo

Caro Padre Vescovo, ti scriviamo per dirti alcune cose di quelle che quotidianamente tocchiamo e che appartengono all'evento che la Chiesa e la Società vivrà a Milano nel prossimo giugno: la famiglia. Come tu sai, l'esperienza che conduciamo da oltre sei anni ci mette in contatto con oltre cento adolescenti e giovani di una trentina di Paesi del Mondo arrivati nel territorio del lecchese per ricongiungimento con i loro genitori, venuti anni prima in cerca di lavoro, forse di una qualità diversa di vita, a volte costretti dalla mancanza di libertà e di rispetto dei diritti umani nei loro Paesi.

Incontriamo i figli, con molta più fatica riusciamo a intercettare qualcuno dei genitori, molto difficilmente tutta la famiglia. La maggior parte di questi giovani sono cresciuti, negli anni impegnativi per la formazione, senza le figure dei genitori, impegnati nel nostro territorio o anche in altre parti d'Italia, ad organizzare una loro possibilità di futuro, dopodiché hanno invitato i figli a raggiungerli immaginando che l'arrivo e la vita fosse indolore, o perlomeno non così dura.

L'esperienza quotidiana ci sta insegnando la durezza di questo momento e il rischio che porta con sé, come anche ci fa intravedere la fecondità per un tempo non scontato e inedito. In questa lettera raccogliamo alcune riflessioni che servono a noi, per

primi, e che mettiamo a tua disposizione per vivere un dialogo nella misura possibile con la comunità umana che abita o arriva sul nostro territorio.

Il desiderio è che questa lettera possa favorire la crescita, anche numerica, di luoghi di interrogazione attorno alla responsabilità educativa delle singole famiglie, delle comunità, di tutti. Grazie.

La comunità di via Gaggio-Lecco

Per il documento completo che tratta diversi aspetti educativi cfr. www.comunitagaggio.it. Di seguito riportiamo la parte che riguarda le famiglie immigrate.

Il tema delle famiglie immigrate è complesso per le sue diverse tipologie e strutture: abbiamo famiglie che si ricompongono in terra straniera dopo anni di distacco; nuove famiglie che si formano nel paese di accoglienza; coppie miste che accettano la sfida dell'incontro tra culture e che cercano di costruire per i loro figli relazioni di appartenenza e riferimenti biculturali.

Ogni famiglia inoltre ha una sua struttura che è possibile così semplificare:

- quella che si è "installata" nella provvisorietà, in attesa che gli eventi esterni indirizzino verso decisioni più precise;
- quella che è "abbarbicata" nel passato, si rifugia nelle tradizioni e vive tutto come una lenta e inesorabile erosione della cultura di origine;

• quella che vuole diventare in tutto e per tutto locale perdendo la memoria precedente e non richiamandola mai nella relazione con il figlio;

• quella che nella fatica quotidiana tenta di costruire delle appartenenze plurali, senza generare fratture e tentando di integrare riferimenti alla propria storia familiare con il nuovo.

Un altro aspetto che connota le famiglie d'immigrazione è quello legato alla precarietà e fragilità dovuti alla triplice incertezza:

- l'incertezza endemica dei nostri tempi dove il lavoro, la casa, le garanzie di welfare sono continuamente mutevoli e di difficile accesso;
- l'incertezza endemica dell'esistenza dove i legami sociali e il tempo sono sempre più sottomessi a fragilità che giocano su polarità imposte e poco permeabili come famiglia-lavoro, autoctono-immigrati, casa-scuola, paese di origine paese di accoglienza, dentro-fuori...
- l'incertezza endemica giuridica dove l'immigrato non può mai essere sicuro del proprio futuro e di quello dei propri figli, perché è in gioco il diritto a mettere radici su un territorio ogni volta che si perde il lavoro, perché nascere e vivere in Italia non sono condizioni necessarie e sufficienti per avere la cittadinanza se i genitori sono immigrati.

Papa Benedetto a Milano

Durerà tre giorni la visita di Papa Benedetto XVI a Milano, in occasione dell'incontro mondiale delle Famiglie. Sono passati 25 anni dall'ultima visita di un Pontefice alla nostra città e anche allora Giovanni Paolo II venne in occasione di un evento: il Congresso eucaristico nazionale.

Sembra quasi che Milano voglia esibire la propria proverbiale efficienza organizzativa per incontrare il Santo Padre e quindi il Comune e gli altri enti locali sono mobilitati per realizzare al meglio l'accoglienza, unendo il senso di fratellanza cristiana al laico spirito di servizio della pubblica amministrazione. Le autorità civili incontreranno Benedetto XVI in Arcivescovado la sera del 2 giugno, sovrapponendo perfettamente, quindi, la festa della Repubblica con il momento religioso. In eventi simili, del resto, alle istituzioni sono richieste soprattutto efficienza ed attenzione e se la prima potrà essere misurata solo a posteriori, sulla

seconda è possibile già da ora condurre alcune riflessioni. Innanzitutto non sembra vi siano state resistenze o riserve circa l'impegno istituzionale per la visita e per il Family 2012: questo probabilmente per una ragione economico-sociale che discende dalla dimensione mondiale dell'evento e, quindi, lo associa alle occasioni di possibile rilancio economico di un territorio che risente quanto gli altri dell'attuale crisi. Ma certamente non va sottovalutato il fatto che la presenza alla guida del Comune di Milano di una maggioranza di centrosinistra costituisce una sorta di garanzia per coloro che avrebbero potuto paventare un'eccessiva reverenza della politica nei confronti del Pontefice.

In secondo luogo, tuttavia, resta da chiedersi se l'evento in sé inciderà o meno sui comportamenti istituzionali non solo nella concomitanza del medesimo, ma in maniera strutturale per il futuro.

Ogni grande manifestazione interna-

zionale di norma lascia una traccia duratura nel tessuto di un territorio e ciò che dalla visita del Papa e dalla giornata mondiale delle famiglie ci si attenderebbe è

un cambiamento di mentalità, tale da rendere più esplicita l'attenzione alla famiglia e alle sue esigenze da parte delle realtà istituzionali.

In un periodo di pesanti sacrifici, da Milano potrebbe nascere un segnale simbolico ma tangibile di attenzione al nucleo fondamentale del nostro sistema sociale, sul quale andrebbe basata quella famosa crescita che l'Europa e l'economia occidentale vanno disperatamente cercando.

Giuseppe Bonelli



Una "normale" famiglia di supereroi

Liberamente tratto dagli ultimi dati del censimento: famiglia incredibile.

Famiglia minoritaria (appartenente al 12,8% delle famiglie), così composta: PADRE: Tutto famiglia e lavoro - un lavoro che oggi c'è e domani chissà - visibilmente stressato, sogna di fuggire e di avere avventure da supereroe socialmente utile. Probabilmente post-post sessantottino che non è riuscito a cambiare il mondo, ma ancora non rinuncia.

MADRE: Donna super impegnata tra lavoro e famiglia, capace di svolgere 3-4 attività contemporaneamente, sempre presente, pronta per tappare ogni buco, perfetta organizzatrice della complessa macchina familiare.

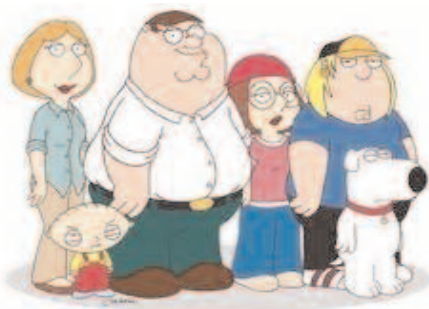
PRIMA FIGLIA: anni 13. Adolescente di primo pelo, della serie "chi sono e dove vado?" Soprattutto "dove vado?" visto che gli spazi per incontrare gli amici risultano piuttosto scarsi.

SECONDO FIGLIO: anni 10. Bambino attivo (come tutti i bambini) con deprecabile voglia di giocare, permanentemente alla ricerca di spazi e amici (orde barbariche alle quali vengono poste regole precise, in barba a tutte le convenzioni sui diritti dell'infanzia).

TERZO FIGLIO: anni 2. All'apparenza il più tranquillo del nucleo familiare,

in realtà dotato di super-super poteri, che gli permettono di sopravvivere ai numerosi impegni della sua stessa famiglia.

CANE: assente. Non riceverebbe suffi-



cienti attenzioni e potrebbe risentirne.

Ci si domanda: può una famiglia così vivere a Milano?

L'assessorato alla sicurezza è stato allertato, in concerto con l'assessorato alle politiche sociali ha già approntato un piano d'emergenza. Perché sulle emergenze Milano se la cava benino.

Ma la metropoli è pronta per la vita normale? Si può pensare che tra l'autarchia di ogni famiglia (capace di crearsi un suo equilibrio di tempi e spazi, ma anche timorosa di aprirsi a tutto ciò che sta fuori della porta di casa) e la crisi (che interviene se appena un ingranaggio scricchiola) possa cresce-

re e svilupparsi un tessuto sociale, capace di essere d'aiuto alla famiglia e, quindi, di favorirne la fecondità e la stabilità?

Si può pensare che anche coppie non dotate di nonni disponibili al baby-sitting o di redditi capaci di reggere mutui e nidi e baby sitter o di super poteri, possano avere figli e crescerli serenamente?

Si può immaginare una città che sappia trarre forza dalle relazioni interpersonali più che dalla perfetta organizzazione dei servizi?

Forse per condividere risorse e bisogni non occorre essere supereroi, basta aprire la porta di casa, scendere nelle strade e viverle, diventare anche capaci di accettare aiuto da chi ci sta vicino senza essere parente o stipendiato, ritrovare l'umiltà e la serenità di saper chiedere quando si è nel bisogno. Se al mattino anche chi non ha un nipote suo scendesse in strada, i bambini troverebbero strade più sicure e potrebbero provare ad andare a scuola da soli; se chi porta a spasso un cane pensasse che dopo di lui qualcun altro passerà per le stesse vie, avremmo vie più pulite e scarpe meno sporche; se...i se di un banale quotidiano sono molti, talvolta così ovvi che pare incredibile doverli enumerare, eppure ricreare un tessuto sociale passa da qui.

Eleonora Alloni

Lettere in redazione

Fine della politica e ascesa dei tecnici

La democrazia non viene più esercitata con responsabilità diretta, in quanto i maggiori partiti hanno deciso di restare nelle retrovie, salvo distinguersi in taluni casi per cercare di salvare la "faccia" di fronte al proprio elettorato. Almeno, andavano posti dei "paletti invalicabili", poiché, una volta smantellate determinate garanzie sociali, non si sa dove si andrà a finire... Gli elogi a Monti rischiano di certificare la fine della Politica e di favorire l'ascesa di tecnocrati della finanza, i cui riferimenti sono i parametri economici e non invece gli alti valori sociali e ideali propri del cattolicesimo democratico. E poi i sacrifici: personalmente (ma anche tanti altri in condizioni analoghe) sono stato fortemente penalizzato sotto vari profili.

Avrei dovuto andare in pensione fra 4 anni, ora andrò fra 7 (quasi il doppio) e per di più penalizzato dal passaggio pro quota al contributivo; inoltre, pago più IMU rispetto alla precedente ICI, più imposte sul c/c e sul dossier titoli, più ticket sanitari, più benzina... Per non parlare dello stato in cui sono costretti ad operare i Comuni (parametri più restrittivi al patto di stabilità, tesoreria unica, minori trasferimenti, ecc), con ulteriori ripercussioni negative su tutti noi cittadini.

Ambrogio Giussani

Sui partiti politici, che disagio

In Italia si moltiplicano le situazioni in cui ci si sente a disagio là dove un

tempo ci si sentiva di casa, o in cui, quanto meno, si viveva in contesti nei quali le ombre del dubbio potevano essere vittoriosamente contrastate dai raggi di luce della convinzione. Oggi invece il solo atto di appartenere a un determinato ambito crea, in molti, problemi di coscienza a volte destinati a sfociare in conflitti insanabili.

Una esemplificazione, è scontato, riguarda i partiti politici. L'appello a non demonizzarli lanciato dal presidente Napolitano è lungi dall'essere sufficiente per sconfiggere il meritato discredito riservato a tutti coloro che hanno come primo scopo quello di salvare se stessi quando la nave affonda (...).

Piero Stefani

